

## I MINORENNI ITALIANI NELLA CROAZIA

(Da un rapporto del R. Console generale a Fiume, Cav. V. LEBRECHT).

Fra Zagabria e i suoi dintorni, in un perimetro di circa 60 chilometri, esistono una ventina di fabbriche di laterizi (tegole e mattoni da costruzioni e per canali). Altre ve ne sono a Krijevac, Belovar, Koprivniza, Georgevac, Jassenovac, in Croazia; alcune finalmente in Slavonia, ove però non v'ha traccia di Italiani, essendovi impiegati esclusivamente Croati, Slovacchi ed Ungheresi. In totale, una settantina al più di fornaci, nelle quali gli Italiani costituiscono presso a poco il 40 per cento degli operai.

Le fornaci appartenenti ai nostri connazionali sono appena 4 o 5; tutte le altre appartengono a sudditi del luogo, ma hanno capi italiani, da cui i proprietari ricevono il prodotto già pronto, in ragione di un tanto ogni mille pezzi.

Tuttavia, alcuni imprenditori, in piccolissimo numero, esercitano direttamente gli stabilimenti. In questi, mancando i *capi* accaparratori, cioè gl'intermediari, il cui scopo precipuo è quello del lucro, le condizioni dei nostri minorenni sono migliori.

Secondo calcoli approssimativi, si può ritenere che il numero degli operai italiani nelle fornaci croate raggiunga appena i 1500, dei quali circa la quarta parte è rappresentata da ragazzi, denominati *piccoli*.

Sono quasi tutti delle provincie di Udine e di Treviso, e in ispecie dei comuni di Treppo Grande, Buja, Cassacco, Tricesimo, Nimis, Ipplis, Faedis, Platischis, Resia, Meretto di Tomba, Pasian Schiavonesco, Artegna, Magnano in Riviera, Fagagna, San Vito di Fagagna,

Majano, Osoppo, Trasaghis, Bordano, Attimis, Ciseriis; alcuni anche di Palazzolo della Stella, Gorgo al Monticano, ecc.

Le attribuzioni dei *piccoli* consistono nel preparare la terra e nel trasportare le tegole, non appena uscite dalle mani dello stampatore, ad asciugare al sole sul piazzale, ovvero sotto le tettoie (*Trockenstellage*).

Al di sopra di essi sono i *carriolanti*, che trasportano la sabbia; i *maltadori*, che l'impastano; gli *stampatori*, che danno ad essa la forma; gli *infornatori*, che portano il prodotto crudo nei forni e ne lo traggono fuori; i *fuochisti*, che lo fanno cuocere e attendono ai lavori del fuoco.

I salari abituali sono i seguenti: per i *piccoli*, da 24 a 34 corone al mese, secondo l'età e la pratica del lavoro, la quale varia secondo che si trovano all'estero da uno, due o tre anni; per i *carriolanti*, da 40 a 50 corone; per gli *stampatori*, da 55 a 80 corone. Gli infornatori non lavorano a mese, ma a cottimo, con una mercede che varia da 80 centesimi a corone 1.20 ogni mille pezzi.

Queste mercedi, che oscillano da 2 a 5 corone in più od in meno, secondo l'abilità dei singoli individui e il costo dei viveri, in ispecie del formentone, sono quasi costanti per la Croazia-Slavonia.

I nostri operai sono condotti sul posto dai così detti *capipartita* od *accordanti*, che non lavorano nè a giorno nè a mese, ma si obbligano a produrre una data quantità di materiale crudo, per un prezzo variabile da corone 7.50 a 9 ogni mille pezzi, tutto compreso.

Ogni *partita* è composta ordinariamente di 6 o 7 *piccoli*, 4 *carriolanti*, 2 *stampatori* e 2 *infornatori*, che si danno il cambio ogni 12 ore presso il fuoco.

Il lavoro nelle fornaci incomincia ai primi di aprile e termina nella prima metà di settembre per gli *stampatori* ed i *piccoli*. Per i *carriolanti*, che devono scavare la sabbia, dura da febbraio a novembre, quando cessano del tutto i fuochi nelle fabbriche. Per i *fuochisti* il lavoro ha principio solo nei primi giorni di maggio.

Circa alle condizioni di esistenza dei *piccoli*, ho potuto constatare ch'essi, oltre al salario, ricevono il vitto, cioè polenta tre volte al

giorno, a discrezione; più la domenica da 1 chilo ad 1 1/4 di companatico, che deve durare per tutta la settimana, e che consiste in formaggio (detto mezzo Ementhaler del Tirolo), o lardo, o salame, o carne secca, a loro scelta.

Gli adulti ricevono una maggiore quantità di companatico.

I *piccoli* che rinunziano al vitto percepiscono da corone 1. 40 a 1. 50 la settimana, con cui possono procurarsi cibi di altro genere, quali latte scremato, minestra, uova, ecc., che trovano a buon mercato nelle vicinanze.

Nelle fabbriche che ho visitate la qualità dei viveri era soddisfacente, eccetto in due o tre, dove lasciava alquanto a desiderare; naturalmente non mancai di muoverne lamento coi *capipartita*.

Generalmente i *piccoli* dormono in baracche sotto le tettoie, distesi sopra sacconi di paglia, con una leggiera coperta di lana, fornita dagli accordanti e il cui prezzo è loro detratto, a rate mensili, dal salario, di guisa che essa diviene in fine loro proprietà.

Nelle fabbriche esercitate personalmente dai proprietari, i *piccoli* stanno un po' meglio e dormono su brande invece che sulla paglia.

Ho protestato con diversi capi anche per la coperta, che nel colmo dell'inverno è insufficiente a riparare i *piccoli* dal freddo. E con un'ingenuità ch'era forse più incoscienza che impertinenza, mi sono sentito rispondere: " Voi, signori dell'autorità, pensate solo ai *piccoli*. E a noi poveri accordanti, che pur dobbiamo lottare per guadagnarci la vita, chi ci pensa? »

Circa alle condizioni sanitarie, esse sono in generale soddisfacenti, specialmente quest'anno in cui la mancanza di frutta ha impedito, durante l'estate, le solite malattie intestinali. Naturalmente nei luoghi più elevati lo stato sanitario è migliore che nelle pianure, dove, da Sissek in giù, non mancano spesso le febbri.

I *piccoli*, ai quali ho rivolta maggiormente la mia attenzione, non sono in generale maltrattati nè sfruttati, e vivono in condizioni migliori di quanto da principio si potesse supporre. Tuttavia alcuni di essi, dal 12 al 15 per cento — ma non potrei dire se fin dalla nascita, o per cattivo nutrimento o per eccesso di lavoro — appaiono

a prima vista sofferenti, macilenti, mal cresciuti, cachettici, e taluni manifestano già l'abito tubercolotico.

Non pochi si trovano all'estero in compagnia del padre, di fratelli e di altri parenti; ma la maggior parte sono affidati dalle famiglie agli accordanti, allorchè questi, in occasione della festa di San Biagio (3 febbraio), si recano nei principali centri di emigrazione del Friuli, quali Tarcento, Gemona, San Daniele, Latisana, Codroipo, San Vito al Tagliamento, Osoppo, per stipulare i contratti di lavoro.

Interrogati da me, nelle varie fabbriche, se si trovassero bene o male, quasi tutti mi hanno risposto: " siamo contenti del nostro stato e non abbiamo da lagnarci nè dei capi, nè del soverchio lavoro. È meglio vivere all'estero che a casa, dove non abbiamo da occuparci e spesso ci manca perfino la polenta „. Solo alcuni, di più tenera età, quasi bambini, che si trovano per la prima volta lungi dalla famiglia, soffrono di nostalgia e rimpiangono il focolare domestico.

Quanto alla durata del lavoro, essa è in taluni mesi eccessiva, soprattutto d'estate, in cui il lavoro incomincia alle 4 del mattino e termina alle 8  $\frac{1}{2}$  di sera, con appena una mezz'ora di riposo per la merenda, e un'ora per il pranzo a mezzodì. Bisogna tuttavia tener conto che in Austria-Ungheria sono numerosi i giorni festivi in cui la legge vieta rigorosamente il lavoro, e, d'altro canto, che in Croazia-Slavonia, in ispecie nei mesi di maggio e giugno, sono frequentissime le piogge; di guisa che gli operai stipendiati a mese non lavorano in media che quattro giorni e mezzo, o al più cinque per settimana.

Il lavoro dei *piccoli*, non è, adunque, soverchiamente faticoso, nè, in generale, quando siano sani e robusti, superiore alle loro forze od alla loro età.

La qualità del vitto e l'orario sono identici per tutti gli operai delle fornaci.

Non mancano tuttavia, in alcune fabbriche, abusi per parte di accordanti poco scrupolosi, come ad esempio:

- a) la qualità talvolta inadatta del cibo;
- b) il sottoporre gli operai di cagionevole salute alle stesse fatiche dei più vigorosi e robusti;

e) il non ricorrere subito, quando sia necessario, alla visita medica (ogni operaio, senza distinzione di età, è obbligato a rilasciare alla Cassa distrettuale per gli ammalati una percentuale del suo salario, ricevendo gratuitamente, in corrispettivo, assistenza medica e medicine) e, quel che è peggio, il fatto che in caso di malattia i capi-partita intascano non di rado, invece di darlo ai *piccoli* ammalati, il danaro — di solito 1 corona — che la Cassa corrisponde loro per ogni giornata di malattia;

d) l'impiego di fanciulli in età troppo giovane, i quali ricevono una mercede non superiore ai 5 o 6 fiorini al mese.

Ne ho veduti alcuni giovanissimi, talvolta appena decenni, usciti già da due o tre anni dall'Italia, deboli, denutriti, stremati di forze, veri scheletri ambulanti, (in ispecie dei comuni di Cassacco, Pasian Schiavonesco, Ciseriis, ecc.).

In talune fabbriche ho pur veduto qualche fanciulla talvolta unica in mezzo a tanti maschi, senza parenti, lavorando insieme ai *piccoli*, forse a mercedi anche più basse. Quale ne sarà l'avvenire?

Comunque sia, se avvengono — in proporzione per fortuna ristretta — abusi o sfruttamento dei più deboli, la colpa deve sempre attribuirsi agli accordanti italiani, perchè i capi operai croati non ingaggiano se non loro compatriotti.

Esposte brevemente le condizioni di esistenza dei nostri connazionali nelle fornaci croate, vediamo quali provvedimenti converrebbe adottare per riparare agl'inconvenienti accennati, e in genere per meglio disciplinare l'emigrazione di siffatta classe di nostri lavoratori in Austria-Ungheria. Dico a bella posta in Austria-Ungheria, perchè ho ragione di credere che anche in altre regioni della Monarchia, dove più sviluppata è l'industria dei laterizi, le cose si svolgano in modo non molto diverso. Di guisa che le misure che il R. Governo stimasse opportuno di prendere rispetto alla Croazia-Slavonia, potrebbero gradatamente estendersi a tutta l'Austria-Ungheria, e giovare a centinaia di migliaia d'individui, che ogni anno in primavera, dalla frontiera di Cormons ed ancor più da quelle di Pontebba e di

Ala, veri sciami umani, si sparpagliano fra le innumerevoli fornaci di questi paesi.

I provvedimenti che mi sembrano più utili, come quelli che scaturiscono dalla natura stessa delle cose, possono dividersi in due categorie :

1° quelli da prendere d'accordo con le Autorità locali;

2° quelli di esclusiva competenza delle Autorità, italiane riflettenti specialmente l'azione dei Comuni e dei Sindaci.

Fra i primi sono soprattutto importanti:

a) la sorveglianza medica, vigile e continua, nelle fabbriche.

Ho fatto osservare al capo della polizia di Zagabria che, poichè i nostri operai, senza distinzione di età, pagano il loro contributo alla Cassa ammalati, questa non deve sottrarsi agli obblighi che assume a loro riguardo. Ho perciò insistito che la visita medica, in ogni stabilimento ove sono agglomerati nostri connazionali, sia fatta con maggior frequenza e regolarità; che ai *piccoli*, se infermi o deboli, sia inibito il lavoro e prestata la debita assistenza; che s'impedisca l'appropriazione, da parte dei capi-partita, del denaro che la Cassa distrettuale paga, in caso di malattia, agli operai; che per mezzo dei protofisici comunali sia controllata di continuo la qualità dei viveri.

E il capo della polizia, nell'esprimermi il suo rammarico per essere soltanto ora venuto a conoscenza di questi abusi, poichè da nessuno, piccolo o grande, gli era mai pervenuto alcun reclamo in proposito, mi ha cortesemente promesso di fare adottare senza indugio le misure necessarie per rimuoverli.

b) prescrivere che tutti gli operai fornaciai, prima di essere ammessi al lavoro, ottengano — se *piccoli*, sul libretto di lavoro o sul foglio di riconoscimento e di via, rilasciati dai sindaci, se grandi, sul passaporto — il *visto* dell'Autorità consolare di Zagabria, la quale dovrebbe prender nota in un apposito registro di tutti i *visti* e dei luoghi di provenienza e di destinazione dei singoli operai.

Per ciò che riguarda la Croazia, la cosa sarebbe semplicissima, perchè quasi tutti gli operai fornaciai passano per Zagabria per la via di Lubiana-Steinbrück.

La suddetta Autorità, controllando in tal modo, non foss'altro che per la forma, tutto il movimento operaio italiano, potrebbe recargli un prezioso ausilio. Gli accordanti, sapendosi sorvegliati, si asterrebbero forse da molti abusi, con grande vantaggio dei piccoli.

E questo controllo gioverebbe anche a rendere migliore la condotta dei capi-partita. Infatti, avviene spesso che qualche accordante, dopo aver ricevuto dai proprietari l'anticipazione (che ascende talvolta anche a qualche migliaio di corone) prenda improvvisamente il volo insieme con tutta la sua partita, lasciando in asso i proprietari, vittime della loro troppa buona fede. Frequentissimi sono così i reclami, gli scandali, i processi, con grave detrimento del buon nome italiano.

Parecchi proprietari mi hanno anzi esplicitamente dichiarato che, se non si troverà il modo di rimediare a tale inconveniente, se non si cercherà di epurare la classe dei capi-partita col'impedire in Italia l'arruolamento degli operai per l'Austria-Ungheria a coloro che altre volte abbiano dato prove di poca moralità, saranno costretti a chiudere le loro fabbriche piuttosto che vedersi tanto spesso truffati, ovvero dovranno rinunciare alla mano d'opera italiana e valersi di quella locale.

Su questo punto mi è d'uopo d'insistere. In tutta la Croazia il numero delle fabbriche va continuamente crescendo. Si aggiunga che coll'introduzione dell'uso del carbone pei forni, invece della legna, la quantità del prodotto potrà in breve raddoppiare.

Ma, se non si disciplina convenientemente la condotta di tanti ingaggiatori, se non si richiedono da essi maggiori garanzie di onestà e di serietà, se non si colpisce il male nelle radici con severi ed esemplari provvedimenti, gli operai italiani finiranno per risentirne gravi danni.

I nostri connazionali, a detta di tutti, non escluse le Autorità del paese, sono intelligenti, onesti, laboriosi, più sobri e più resistenti alla fatica dei Croati. Pur troppo, però, partecipano talora alle gesta non sempre lodevoli dei loro capi, e ne seguono quasi inconsciamente le orme, acquistandosi anch'essi una nomea poco invidiabile.

Non è dunque soltanto degli abusi, relativamente non gravi, a danno dei *piccoli* che noi dobbiamo preoccuparci, ma anche del malcontento di molti imprenditori contro gli accordanti, e per riflesso, contro tutta la mano d'opera italiana. A seconda dei provvedimenti più o meno efficaci che saranno adottati, tutta la nostra emigrazione per le fornaci sarà destinata a svolgersi più normalmente, ad acquistare un più vivo e sano incremento, ovvero andrà gradatamente declinando.

In Croazia-Slavonia vigono norme abbastanza liberali in fatto di passaporti e di libretti di lavoro, di cui l'Autorità di polizia non esige la consegna. Un maggiore controllo da parte dell'Autorità consolare sarebbe di grande giovamento, ben sapendo i nostri connazionali che i Consoli non mancherebbero di far conoscere in Italia le loro gesta.

D'altra parte non si può negare che una simile sorveglianza costituirebbe una forte restrizione della libertà di lavoro.

Non osando io assumermi la responsabilità di una misura così grave, mi son limitato a discuterne a voce con l'Autorità politica di Zagabria, che in massima si è dichiarata disposta ad accoglierla, qualora glie ne sia fatta domanda ufficiale.

c) Anche per ciò che riguarda l'età dei *piccoli*, sarebbe assai facile ottenere che i *capi-partita* applicassero rigorosamente le disposizioni della legge industriale (1).

Si potrebbe stabilire che non sieno ammessi a lavorare ragazzi italiani al disotto dei 12 anni, se sani e robusti, e che ne siano del

(1) L'articolo XVII, § 111, della legge ungherese, vigente in Croazia, è così concepito:

a) Pel lavoro nelle fornaci è assolutamente vietato di servirsi di fanciulli dell'uno o dell'altro sesso, di età inferiore ai 10 anni;

b) I fanciulli di età superiore ai 10, ma inferiore ai 12 anni possono essere occupati nelle industrie, soltanto col permesso dell'autorità industriale (§ 115, alinea 1), e ciò solo quando si dimostri che la regolare frequentazione della scuola è compatibile col lavoro nelle fabbriche;

c) I fanciulli che hanno compiuto i 12, ma non ancora i 14 anni, possono essere occupati soltanto per 8 ore al giorno;

d) I giovanetti che hanno compiuto i 14, ma non ancora i 16 anni, non possono lavorare nelle fabbriche per più di 10 ore al giorno.

tutto esclusi quelli al disotto dei 14, le cui condizioni fisiche ed i caratteri somatici generali non diano affidamento che le continue fatiche possano da loro essere sopportate impunemente.

Circa l'eccessiva durata del lavoro, in ispecie nei mesi estivi, un'ordinanza del Governo croato, che ho letto in qualche fabbrica, vieta ch'esso incominci prima delle 6 antimeridiane e finisca dopo le 7  $\frac{1}{2}$  pomeridiane. Ma di tali prescrizioni non si è mai tenuto conto, perchè secondo gli usi locali è il corso del sole che segna l'attività giornaliera nelle fornaci.

È da prevedere che una riduzione d'orario avrebbe per conseguenza un aumento del prezzo dell'articolo, e che, in tal caso, gli acquirenti si rivolterebbero in modo che le condizioni del commercio dei laterizi verrebbero ad essere notevolmente spostate.

Per ottenere sotto questo rispetto un miglioramento a favore dei *piccoli* (il cui lavoro evidentemente non può separarsi da quello degli altri operai), bisognerebbe forse che il Governo della Croazia-Slavonia si mettesse in aperta opposizione cogli interessi dei proprietari e ancor più con quelli degli acquirenti del genere nel paese. Sarebbe questo possibile?

Una volta che l'ordinanza esiste, si potrebbe forse invocarne il rispetto e l'applicazione. Peraltro, in tal caso, i proprietari e gli imprenditori potrebbero anche volgersi alla mano d'opera indigena.

Ma provvedimenti di ben maggiore importanza potrebbero e dovrebbero essere adottati nel Regno e anche fuori, dove risiedono Autorità consolari. Accenno ai più salienti:

Anzitutto i sindaci dovrebbero, per sentimento di umanità e di patria, dirigere, per così dire, l'emigrazione, agevolando quella fisicamente e moralmente sana ed arginando, per contro, con tutti i mezzi loro consentiti dalla legge, quella che presenta caratteri morbosi ed irregolari. Massime rispetto ai *piccoli* l'opera dei Sindaci potrebbe riuscire provvidenziale.

Per espatriare non dovrebbe più essere sufficiente il semplice *atto di nascita*, che è ora l'unico documento in mano degli accordanti. Per i deboli e gli ammalati, per coloro che sono temporaneamente inetti

alla fatica si potrebbe imporre delle condizioni nel concedere i libretti di lavoro, restringendo in tal modo l'emigrazione. La quale potrebbe anche essere regolata dalle Prefetture con appositi decreti e circolari, modificabili, ben inteso, secondo le varie contingenze, le diverse circostanze locali.

Nei Comuni più ricchi, quelli della pianura, dove i contadini, oltre che semplici affittuari, sono molte volte comproprietari del suolo, e dove i ragazzi, meglio nutriti, più presto e senza danno possono essere sottoposti a duri lavori, la concessione dei libretti, ossia il permesso di espatriare, potrebbe aver luogo precipuamente in base al criterio dell'età.

Nei Comuni, invece, più poveri, della montagna, dove si fa maggiormente sentire la necessità dell'espatrio, sarebbe, forse, opportuna un po' più di larghezza circa il limite d'età, e maggior severità nei riguardi delle condizioni sanitarie.

Così pure, dovrebbe essere obbligo imprescindibile dei Sindaci di proibire l'esodo delle fanciulle, ove non siano accompagnate da persone di famiglia, o da *capi-partita* anziani, ben conosciuti, che ne assumano su di sé la responsabilità. I Sindaci dovrebbero altresì assicurarsi bene, prima di rilasciare i libretti di lavoro ai minorenni, a chi questi vengano affidati, per proteggerli da possibili abusi.

La maggioranza degli accaparratori o accordanti è composta senza dubbio di brava gente; ma non mancano fra loro individui che fanno poco onore alla classe, e sono non meno esiziali ai loro subordinati, che ai proprietari di fabbriche, di cui spesso e volentieri tradiscono la fiducia. Ora i Sindaci dovrebbero conoscerli uno ad uno e non avere per essi misericordia. A tutti coloro contro i quali fossero state presentate lagnanze o reclami e che non dessero sicure garanzie di rettitudine e di onestà, dovrebbe impedirsi di continuare ad esercitare il mestiere di *capi-partita* all'estero.

I Comuni — e non sarebbe pretender troppo, almeno nei piccoli villaggi, dove scarsa è l'attività quotidiana — dovrebbero fungere quasi da intermediari fra coloro che ricercano la mano d'opera e le

famiglie operaie, e quasi da garanti, che le condizioni del contratto saranno fedelmente osservate da ambedue le parti.

Così, con sistema encomiabile, ho veduto fare dai Municipi alpestri della Slavonia cogli operai che vengano dai distretti lontani della Lika (Croazia) per lavorare nei boschi. Gl'intraprenditori, prima dell'inizio di ogni campagna, depositano a titolo di cauzione forti somme presso i Municipi, i quali si rendono mallevadori che le mercedi saranno regolarmente pagate agli operai al termine dei lavori, purchè dal loro canto gli operai ed i loro capi abbiano mantenuto gl'impegni assunti.

È infine necessario mettere in grado l'Autorità consolare di Zagabria, sotto la cui giurisdizione sono così numerose le fornaci, di esercitare opera proficua in difesa dei nostri operai.

Agosto 1905.